L'epidemia — La situazione tra città e provincia

Nuovi contagi sotto i cento dopo un mese E finalmente i guariti superano i decessi

Senza Rsa «solo» 36 casi, fuori dal tunnel in 2.243 La Regione lancia la regola delle 4 D per la ripartenza

Davide Bacca
d.bacca@giornaledibrescia.it

BRESCIA. I numeri non mentono. Ma si possono interpretare. La vicenda Coronavirus ci ha insegnato a tener conto delle variabili. Per esempio il dato quotidiano è poco attendibile, meglio guardare l'andamento settimanale. Oppure i dati su contagi e decessi vanno parametrati al numero dei tamponi «processati»: più è ampia la platea, più le cifre sono attendibili. Fatto sta che ieri due numeri hanno strappato un sorriso a operatori e sanitari. Le persone «guarite» nel Bresciano sono ormai oltre 2mila e hanno superato i decessi ufficiali Covid-19. E i nuovi contagi sono scesi sotto i cento dopo più di un mese (furono 51 il 10 marzo), pur tenendo conto dei tamponi nelle case di riposo: senza di quelli i casi registrati nelle ultime ore scenderebbero a soli 36. Numeri parziali, perché il contagio è più diffuso di quel che dicono le tabelle di Regione e Ats. Ma comunque distantissimi dalle giornate drammatiche di marzo.

Dati. Altra variabile. I dati diffusi dalla Regione non coincidono con i dati dell'Ats di Brescia e dall'Ats della Montagna (per la Valcamonica). I primi comprendono i tamponi positivi nelle case di riposo. I secondo no. Una differenza che manda in tilt possibili raffronti (ballano un migliaio di casi).

I numeri regionali mostrano 827 nuovi casi in Lombardia, meno che nei giorni precedenti pur avendo fatto più tamponi (7mila contro i 3.778 di martedì). Resta alto il numero dei morti: altre 235 vittime, con il totale arrivato oltre le 11mila. Continua a preoccupare la crescita nel Milanese (ieri 325 nuovi casi, 144 in città). Ma in tutte le altre province i contagi sono sotto i cento: 94 a Brescia, 45 a Bergamo, 30 a Cremona e solo 18 a Lodi. Se poi si squadernano i report delle Agenzie di Tutela della Salute, la crescita nel Bresciano si ferma a 36 e il totale dei contagiati a 10.210. «La differenza - ribadisce Claudio Sileo, direttore generale di Ats Brescia - è dovuta in gran parte alle Rsa». Il 7 marzo sono iniziati i tamponi nelle case di riposo, a operatori e ospiti: circa 2.200 quelli processati finora, con 864 positivi. Un numero che Ats tiene distinto dai contagi tra la popolazione, così da poter valutare in maniera più congrua l'andamento del contagio. Per questo continua la «pulitura» dei tamponi delle Rsa finiti nelle tabelle dei Comuni (i «meno» che trovate in tabella). Insomma, mettendo insieme dati delle Ats e i tamponi positivi nelle Rsa (anche camune), si arriva al dato regionale. Quel che conta, sottolinea comunque Sileo, è l'andamento in diminuzione. «Ormai ci aggiriamo attorno ai 50 nuovi casi al giorno. E anche i ricoveri in ospedale sono ridotti».

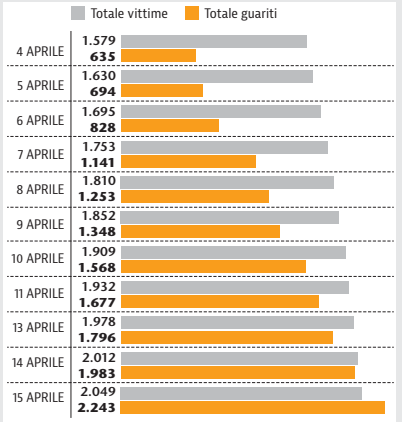
Resta il dramma delle vittime, arrivate a 2.049. Rispetto al dato di martedì, altri 37. Ma ci sono state giornate dove se ne contavano più di 80. A far ben sperare è poi il dato dei guariti, ovvero le persone con doppio tampone negativo: in dieci giorni sono passate da 635 a 2.243, superando il totale dei decessi. I dimessi hanno invece da tempo superato i 5mila.

Le quattro D. Un trend che sembra dunque accompagnarci verso la «nuova normalità» come la chiama l'assessore regionale al bilancio Davide Caparini, fatta di mascherine, gel, guanti, distanza sociale. Una normalità che ci accompagnerà per mesi. «Abbiamo imparato - spiega Caparini - che con i nostri comportamenti possiamo controllare la diffusione del virus. La Lombardia chiederà al Governo di dare il via libera alle attività produttive nel rispetto delle "quattro D": Distanza (un metro di sicurezza tra le persone), Dispositivi (ovvero obbligo di mascherina per tutti), Digitalizzazione (obbligo di smart working per le attività che lo possono prevedere) e Diagnosi (dal 21 aprile inizieranno i test sierologici)». //

Caparini: «La nuova normalità passa da distanza, dispositivi, digitalizzazione e diagnosi»

In corsia. I pazienti Covid nell'ex lavanderia del Civile a fine marzo

L'ANDAMENTO



«Chi non sente odori o sapori si consideri infetto»

Lo studio

Analisi di un'equipe al Civile. «I tamponi? dimostrata una falsa negatività del 30%»

BRESCIA. I tamponi non bastano. E anzi, non danno neppure certezze. «È importante sottolineare che il tampone è tutt'altro che infallibile: è stata dimostrata una falsa negatività in più del 30% dei pazienti affetti da Covid-19» dicono i medici degli Spedali civili di Brescia che hanno firmato uno studio osservazionale condotto dalla Clinica otorinolaringoiatrica del principale ospedale. «Per questo bisogna reiterare il tampone per incrementarne l'affidabilità diagnostica e per poter monitorare i soggetti a rischio nel tempo. È evidente come questo aspetto peggiori ulteriormente il problema della disponibilità del test e causi un incremento significativo dei costi». Tra il 27 marzo e l'1 aprile l'équipe composta dai medici Alberto Paderno, Alberto Schreiber, Davide Mattavelli e Alberto Grammatica, ha analizzato più di 500 pazienti con dimostrata positività al Sars-Cov-2. Il gruppo di lavoro si è concentrato sull'andamento e le caratteristiche delle alterazioni di olfatto e gusto nei soggetti positivi.

«I risultati dello studio dimostrano come questi sintomi si manifestino in circa il 60% dei pazienti e presentano delle peculiari caratteristiche tali da poterli facilmente differenziare da quelli insorti durante un comune raffreddore. Inoltre, questa percentuale arriva quasi all'80% nei soggetti con sintomi di lieve/media intensità» spiega lo studio. Da qui l'ipotesi: «Ogni cittadino che lamenti un improvviso calo o completa perdita della percezione degli odori o dei sapori, anche in assenza di altri sintomi, dovrebbe considerarsi infetto da Covid». E quindi isolarsi. «Queste misure potrebbero avere un enorme impatto nell'individuazione dei soggetti paucisintomatici e nella limitazione del loro potenziale di contagiosità». // CITTA

Strategie. Nuovo studio all'Ospedale Civile di Brescia

Iseo, donati due posti di Terapia intensiva

All'ospedale

ISEO. Anche l'ospedale di Iseo avrà, in un futuro a breve termine, due nuovi posti letto di terapia intensiva. Nuovi perché creati da zero, nuovi perché risultati necessari per l'attuale epidemia Covid e nuovi perché verranno realizzati grazie alla generosità di due cittadini iseani.

La donazione di 150mila euro per l'ospedale di Iseo da parte dei signori Andina e Botti era stata resa nota già qualche settimana fa; non era invece stata individuata la destinazione del contributo. Spiega Il sindaco Marco Ghitti: «Dopo un consulto col direttore generale dell'Asst Franciacorta Mauro Borrelli abbiamo pensato che la cifra offerta dovesse essere investita per qualcosa legata al periodo in essere ma che potesse avere una finalità anche successiva. La terapia intensiva, prima inesistente a Iseo, avrà quindi un piccolo nucleo che potrà non solo aiutare nell'emergenza ma anche consentire all'ospedale di compiere un salto di qualità».

Il sindaco ricorda la generosità degli iseani. Le donazioni, che serviranno anche per il periodo di ripresa post emergenza, sono arrivate a 27mila euro; quattro mila e cinquecento sono i proventi della «pizza solidale» organizzata dalla Pizzeria San Martino che ha deciso di devolvere al Comune tutto il ricavato di una serata di consegna pizze a domicilio. La Croce Rossa ha inoltre raccolto le donazioni lasciate nelle farmacie Gandossi e Comunale: quattro mila euro che verranno redistribuiti come buoni alimentari da cento euro ognuno. //

VERONICA MASSUSSI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato